

“Muro di droni e scudo spaziale” ecco il piano Ue per la difesa

Gli Usa danno il via libera a Kiev per usare i missili a lungo raggio in Russia. Domani vertice tra europei e Rutte: “Agire presto”

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Definire entro la prossima primavera «le modalità di coordinamento appropriate» per difendere l'Europa dagli attacchi russi. La Commissione europea prova ad accelerare sulla roadmap che dovrebbe rendere «pronta» l'Ue dal punto di vista della Difesa. Così ieri, in vista del Consiglio europeo straordinario che inizierà domani a Copenaghen, Ursula von der Leyen ha inviato ai 27 Stati membri le sue proposte per avviare un progetto che punta ad assicurare la sicurezza dell'Unione.

Questo avviene mentre le provocazioni di Mosca proseguono e colpiscono proprio la Danimarca, sede del prossimo vertice dei leader. E mentre gli Stati Uniti sembrano aver definitivamente abbandonato il profilo basso con il Cremlino: la Casa Bianca ha infatti autorizzato Kiev a lanciare attacchi a lungo raggio contro il nemico. È stato Keith Kellogg, l'inviato speciale di Donald Trump, ad annunciarlo. «Bisogna usare la capacità di colpire in profondità - ha sottolineato - anche se non sempre il Pentagono ha dato il via libera». Una svolta nella guerra in Ucraina associata alla possibilità, adesso valutata da Washington, di consegnare a Zelensky gli agognati missili a lungo raggio Tomahawk.

Una ipotesi che può cambiare sensibilmente il quadro del conflitto in Ucraina.

Nello stesso tempo, dunque, l'Ue intende prepararsi ad uno scenario di confronto costante. Anche se non tutti i Paesi sono così convinti di velocizzare le scelte. Oggi la riunione della Commissione sarà straordinariamente allargata al segretario generale della Nato, Mark Rutte e domani a Copenaghen la discussione sarà soprattutto su questa materia.

La proposta di Palazzina Berlusconi si basa su due pilastri: il muro dei droni europeo e la sorveglianza del fianco Est che «alla luce della

continua aggressione militare contro l'Ucraina e del recente aumento delle violazioni dello spazio aereo degli Stati membri, richiedono particolare urgenza e dovrebbero essere portati avanti con rapidità». Secondo la Commissione, «l'Ue dovrà disporre di una posizione di difesa sufficientemente forte da scoraggiare in modo credibile i propri avversari e rispondere a eventuali aggressioni. Per essere pronta per il 2030».

«Agire subito», dunque, mettendo insieme la «preparazione per una guerra moderna» e «una base industriale di difesa che offra un vantaggio strategico». È chiaro che le

nuove emergenze si basano sull'attacco russo all'Ucraina e sugli attacchi ibridi rivolti da Mosca contro il Vecchio Continente. I due pilastri si compongono allora di quattro progetti: il muro dei droni, la sorveglianza del fianco Est, lo Scudo di difesa aerea e lo Scudo di difesa spaziale. La speranza è che tutti i 27 partner aderiscano alle iniziative per farli diventare programmi europei a tutti gli effetti. «Particolare importanza - si legge nel documento - rivestiranno la protezione delle infrastrutture critiche, la gestione delle frontiere e la sicurezza interna. I progetti faranno parte di programmi per natura e per concezione». Anche perché, ha spiegato un portavoce dell'esecutivo comunitario, «un muro che presenta delle falle nel mezzo non è un vero muro. Quindi avremo bisogno di un approccio europeo con tutti gli Stati membri a bordo».

La speranza di mettere tutti d'accordo, però, non sembra così facilmente realizzabile. Basta leggere quel che ha detto il ministro della difesa tedesco, Boris Pistorius: «Sono favorevole al concetto del muro anti-droni sul fianco est ma dobbiamo gestire le aspettative, il muro non si potrà realizzare se non nell'arco di 3-4 anni, o di più, dunque bisogna agire in base alle priorità, che sono altre. La difesa dai droni si ma non col muro, anche perché tutto quello che ordiniamo oggi sarà obsoleto in pochi anni e serve un sistema fluido di appalti». Parole pronunciate mentre il commissario alla difesa, Andrius Kubilius, avverte che il lancio di droni parte persino dalla cosiddetta «flotta ombra», ossia dalle navi che solcano il Mediterraneo senza essere ufficialmente registrate. Un modo per spiegare che ormai i pericoli si manifestano ovunque.

I PUNTI

● Vertice della Difesa

Domani a Copenaghen i ministri della Difesa Ue e il segretario generale Nato Mark Rutte discuteranno una roadmap per l'Unione

● Sorveglianza continua

Due i pilastri che ispirano il documento: muro di droni e sorveglianza continua del fianco est

● L'uso dei Tomahawk

Nel frattempo gli Usa hanno dato il via libera agli ucraini per l'uso dei missili a lungo raggio americani Tomahawk in territorio russo



AGF
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

dal nostro inviato
CONCETTO VECCHIO
ASTANA (KAZAKHSTAN)

Mattarella, appello per la pace “Basta ricorsi alla forza militare”

Le guerre distruggono dalle grandi sfide epocali, dalle vere attese delle popolazioni, come la difesa dell'ambiente». Nevischio. Paesaggio sovietico. Gratia di perdita d'occhio. L'inno kazako risuona poderoso nel palazzo presidenziale. Sergio Mattarella è ad Astana per una missione che è insieme diplomatica, geopolitica, commerciale. Bisogna «fare il possibile per la pace e la collaborazione internazionale, rilanciare il multilateralismo, che significa pari dignità degli Stati. Invece affiorano comportamenti unilaterali e ricorsi alla forza militare che speravamo fossero ormai banditi», dice preoccupato.

Qui Mosca, la cui influenza è ancora forte, è il buon vicino. Mattarella per tutto il giorno non a caso non cita mai né la Russia né l'Ucraina. Ripete però tante volte la parola pace. Perché il Kazakhstan offre un altro modello: «I rapporti positivi» italo-kazaki sono un esempio di come dovrebbe anda-

Il presidente, in visita in Kazakhstan, chiede un ritorno al multilateralismo “Pensavamo che il ricorso alla forza fosse bandito”

● Sergio Mattarella ad Astana, ieri. Dietro a lui, la bandiera del Kazakhstan



PAOLO RUSSO/GETTY IMAGES

re il mondo. Costruiti nel segno dell'amicizia, «vanno a beneficio delle popolazioni». Ammette di apprezzare il loro ancoraggio «ai criteri della carta delle Nazioni unite». Anche «questi valori ci uniscono». Nel freddo pungente del mattino va in scena il colloquio col presidente Qasym-Jomart Tokayev, che ricorda come l'Italia ab-

bia investito negli ultimi vent'anni 7,5 miliardi di euro, le 250 nostre aziende che operano nel Paese, l'interscambio supera i dieci miliardi di dollari e i quattromila studenti kazaki che studiano nelle nostre università. E questa visita è un altro passo per fare di più.

Il Kazakhstan ci fornisce carbone (soprattutto), gas e petrolio ed

ama il Made in Italy. Hanno appena dedicato una via a Marco Polo e ad Almaty hanno aperto l'Istituto italiano di cultura. Entrati in uno dei tanti centri commerciali, dove rifugiarsi quando si gela (lo scorso Natale si registrarono meno 46 gradi) e ti imbatti subito nelle insegne di Cucinelli, Zegna, Dolce e Gabbana. Siamo il primo partner

commerciale europeo e il terzo - dopo Russia e Cina - a livello globale. «Siete lontani e allo stesso vicini», dice il Capo dello Stato incontrando una delegazione di imprenditori italiani. Un Paese a cavallo tra Oriente e Occidente. «Un'area strategica», l'ha definita Mattarella. «I rapporti sono eccellenti, ma li possiamo ulteriormente accrescere».

Astana, un'ex steppa battuta da venti siberiani, è la prima tappa di un viaggio di quattro giorni, che proseguirà in Azerbaijan. E davvero una strana città, senza un suo centro, costruita da zero negli ultimi trent'anni per edificare una Capitale che si allontana da Almaty, il vecchio cuore, troppo vicino alla Cina. Ma seppur confinante con il regno di Putin - ha fatto parte dell'Urss sino al 1991 - il Kazakhstan ha saputo mantenere autonomia e voglia di prosperità. Il che la rende preziosa in un contesto impazzito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA